

In vista della Conferenza di Manila per nuovi passi dell'escalation

Altri 4000 mercenari sudcoreani

SONO « IL SIMBOLO DELLA SCALATA »

Fulbright: dobbiamo cessare i bombardamenti

Un'intervista dell'ex-delegato francese a Hanoi, Jean Sainteny sulle condizioni della pace

Rilasciata ad Hanoi

Intervista all'Huma di Pham Van Dong

« De Gaulle è stato equo con la verità » - « L'ONU non deve intervenire »
Se gli americani sbarcheranno nel Nord « saranno ben ricevuti » - Appello a intensificare la lotta mondiale contro l'aggressione

WASHINGTON, 27. Il presidente della Commissione esteri del Senato americano, J. W. Fulbright, ha chiesto che il governo di Washington faccia seguire alla « offerta » di Goldberg la sospensione incondizionata dei bombardamenti sulla RDV. Il suggerimento è in contrasto con un'esplicita presa di posizione della Casa Bianca, resa nota ieri, Fulbright ha detto che, in questo momento, « la cosa più importante è provocare l'avvio di trattative » e che, d'altra parte, i bombardamenti, di dubbia importanza militare, sono, agli occhi di Hanoi, di Mosca e di Pechino, il simbolo della scalata.

Dal canto suo, Jean Sainteny, ex-delegato generale francese a Hanoi e amico personale di Ho Chi Minh, ha rilasciato a Richard Hudson, direttore della rivista War Peace Report, un'intervista che ha sollecitato l'interesse dei circoli politici.

Ecco le domande di Hudson e le risposte di Sainteny:

Q. — A proposito dell'apertura di negoziati per porre termine alla guerra nel Vietnam, se una impressione, al momento attuale, che la RDV chieda il ritiro delle forze americane, prima che i negoziati possano cominciare, o piuttosto che gli Stati Uniti debbano impegnarsi esplicitamente in precedenza a che i colloqui culminino in un accordo per il ritiro delle forze americane?

R. — La mia impressione è che la RDV potrebbe accettare l'apertura di negoziati se gli Stati Uniti si impegnassero a ritirare le loro truppe entro scadenze precise.

Q. — Pensa lei che se gli Stati Uniti accettassero le proposte in tre punti del segretario generale dell'ONU, U Thant (cessazione dei bombardamenti, riduzione delle ostilità nel sud e trattative col FNL, NLF) ciò porterebbe ad una reazione favorevole della RDV e del FNL?

R. — La mia risposta è sì.

Q. — Ritiene lei che una soluzione nel Vietnam del Sud basata su elezioni in tutto il Vietnam del Sud con la partecipazione del FNL, condotte nelle condizioni di una cessazione del fuoco e sotto la supervisione della Commissione internazionale di controllo, o di qualche organismo analogo, e mantenimento intatto il principio della futura unificazione del Vietnam, sarebbe accettabile per il FNL e la RDV?

R. — Non mi sembra possibile tenere elezioni prima del ritiro delle forze straniere dal Vietnam del Sud. Tuttavia, ho l'impressione che bisognerebbe attendere un periodo di tempo abbastanza lungo prima di consultare la popolazione, in modo da dar tempo alle passioni di placarsi, ai governi responsabili per ciascuna delle zone di mostrare che cosa sono capaci di fare e alle popolazioni di giudicare e decidere.

giunti nel Vietnam

Aperto a Saigon il fantasma di « Costituente » fatta eleggere da Cao Ky l'11 settembre - 121 aggressioni aeree USA sul Vietnam democratico

SAIGON, 27.

Il 18 ottobre si terrà a Manila una conferenza alla quale parteciperanno i capi di stato o di governo che hanno guidato le truppe nel Vietnam del Sud, vale a dire: Stati Uniti, regime di Saigon, Corea del Sud, Thailandia, Australia, Nuova Zelanda e Filippine. L'iniziativa per la convocazione della conferenza è stata lasciata, in via del tutto formale, al presidente Filipino Marcos, che si dice l'abbia elaborata insieme al presidente sud-coreano Chung Hae Park e al primo ministro thailandese Thanon Kittikachorn. L'iniziativa è stata ampiamente e dettagliatamente discussa da Marcos e da Johnson, nel corso della recentissima visita del presidente degli Stati Uniti. Sempre in via formale, il reale iniziatore della conferenza, cioè Johnson, ha fatto sapere oggi, per mezzo del suo portavoce Bill Moyers, che « sarà lieto » di partecipare, insieme al segretario di Stato Dean Rusk e ad altri esponenti del governo di Washington.

Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che l'ordine del giorno della conferenza non è stato ancora fissato, ma che esso comprenderà soprattutto un esame della situazione militare nel Vietnam, gli aspetti economici e politici del problema vietnamita, le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.

Quasi a sottolineare con amara ironia quest'ultimo punto, quattro mila mercenari sud-coreani sbarcarono oggi nel Vietnam del Sud per partecipare alla guerra di repressione, portando ad oltre 30.000 il totale delle truppe sud-coreane nel paese. Ieri, d'altra parte, era stato rivelato che le truppe e gli aerei statunitensi di stanza in uno dei paesi iniziatori della conferenza di Manila, la Thailandia, erano stati decisi a ritirare le loro truppe dalla guerra di repressione, portando ad oltre 30.000 il totale delle truppe sud-coreane nel paese. Ieri, d'altra parte, era stato rivelato che le truppe e gli aerei statunitensi di stanza in uno dei paesi iniziatori della conferenza di Manila, la Thailandia, erano stati decisi a ritirare le loro truppe dalla guerra di repressione, portando ad oltre 30.000 il totale delle truppe sud-coreane nel paese.

SAIGON, 27.

Il 18 ottobre si terrà a Manila una conferenza alla quale parteciperanno i capi di stato o di governo che hanno guidato le truppe nel Vietnam del Sud, vale a dire: Stati Uniti, regime di Saigon, Corea del Sud, Thailandia, Australia, Nuova Zelanda e Filippine. L'iniziativa per la convocazione della conferenza è stata lasciata, in via del tutto formale, al presidente Filipino Marcos, che si dice l'abbia elaborata insieme al presidente sud-coreano Chung Hae Park e al primo ministro thailandese Thanon Kittikachorn. L'iniziativa è stata ampiamente e dettagliatamente discussa da Marcos e da Johnson, nel corso della recentissima visita del presidente degli Stati Uniti. Sempre in via formale, il reale iniziatore della conferenza, cioè Johnson, ha fatto sapere oggi, per mezzo del suo portavoce Bill Moyers, che « sarà lieto » di partecipare, insieme al segretario di Stato Dean Rusk e ad altri esponenti del governo di Washington.

Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che l'ordine del giorno della conferenza non è stato ancora fissato, ma che esso comprenderà soprattutto un esame della situazione militare nel Vietnam, gli aspetti economici e politici del problema vietnamita, le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.

Quasi a sottolineare con amara ironia quest'ultimo punto, quattro mila mercenari sud-coreani sbarcarono oggi nel Vietnam del Sud per partecipare alla guerra di repressione, portando ad oltre 30.000 il totale delle truppe sud-coreane nel paese. Ieri, d'altra parte, era stato rivelato che le truppe e gli aerei statunitensi di stanza in uno dei paesi iniziatori della conferenza di Manila, la Thailandia, erano stati decisi a ritirare le loro truppe dalla guerra di repressione, portando ad oltre 30.000 il totale delle truppe sud-coreane nel paese.

Riprende il dialogo tra il PCF e la SFIO

Dichiarazioni dei segretari dei due partiti - « Le Poulaire » e « France Nouvelle » pubblicheranno articoli di Waldeck Rochet e di Guy Mollet

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

Il 4 ottobre riprenderà il dialogo tra il PCF e la SFIO, attraverso la pubblicazione con temporanea, nell'organo della socialdemocrazia, Le Poulaire, e sul settimanale del PCF, France Nouvelle, di quattro articoli, la cui tematica verte sui questioni ideologiche e politiche di grande impegno e rilievo. Il pubblico dibattito scritto affronta infatti le questioni centrali della democrazia e dell'azione del movimento operaio nei paesi industrializzati, e si struttura attorno a quattro punti: l'azione politica, la struttura politica, la struttura economica e la struttura sociale.

Il primo articolo, di Waldeck Rochet, è intitolato: « L'azione politica ». Il secondo, di Guy Mollet, è intitolato: « La struttura politica ». Il terzo, di Waldeck Rochet, è intitolato: « La struttura economica ». Il quarto, di Guy Mollet, è intitolato: « La struttura sociale ».

Questa polemica di Erhard si collega ai suggerimenti che il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica americana, e altri membri autorevoli della Commissione esteri del Senato, hanno presentato di recente in vista di una riduzione delle truppe americane in Europa. Il problema che è stato il secondo punto spinoso della trattativa. Erhard è giunto, per dare evidenza alla sua opposizione, fino al punto di annullare un incontro con Mansfield e con gli altri.

Questo proposito, il comunicato americano che ha annunciato l'angolo americano tedesco procederà ad una rivalutazione approfondita degli effettivi militari necessari « per mantenere un sistema di difesa e di dissuasione adeguato alle circostanze attuali ». I dissensi americano-tedeschi, che riguardano anche il finanziamento delle truppe, sono stati evidentemente accantonati, per ora, con un compromesso, che lascia la porta aperta ad un « ridimensionamento ».

Il comunicato, che si apre sottolineando « l'eccezionale importanza dei colloqui », dice che Erhard ha invitato Johnson a Bonn e che il presidente americano andrà a Berlino. Come è noto, la definizione dell'orientamento elettorale della Federazione avverrà il 6 ottobre prossimo, attraverso la prima elaborazione di un testo, concernente la tattica e le alleanze elettorali. Questo documento sarà presentato al congresso dei tre partiti membri della Federazione: ai socialisti che si riuniranno a fine ottobre, ai Clubs che terranno la loro Convenzione all'inizio di novembre, e ai radicali che hanno indetto la loro assemblea per il 18 novembre. Discusso ed emendato dai delegati dei tre raggruppamenti politici, il testo sulle alleanze elettorali tornerà alla Federazione di Mitterrand, che lo approverà allora in modo definitivo.

La grande scelta, che i tre partiti e la Federazione hanno di fronte, è se vincolarsi o no ad un accordo con il PCF, nella seconda tornata elettorale — per il primo turno è già deciso che ognuno si presenterà con i propri candidati — allorché i vari raggruppamenti si riverseranno i loro voti sul candidato meglio piazzato. I comunisti continuano, con fermezza, a ribadire la loro posizione di principio: una intesa elettorale deve significare lo sbaramento di ogni alleanza tra la Federazione e il Centro di Lecanuet, e l'accordo deve avere a propria base un impegno di programma comune che abbozzi la linea d'azione di un futuro governo democratico. Il PCF rifiuta, in conclusione, un « patetico » elettorale senza domani, respinge l'intenzione dell'ala destra della Federazione e della SFIO di servirsi dei voti comunisti come forza subalterna, e rivendica la chiarezza della prospettiva politica onde formulare una vera alternativa al gollismo e non sostituire a questo « non importa quale altra formazione politica ». Il PCF, secondo l'impressione dei commentatori politici, porta avanti il suo dibattito verso la socialdemocrazia da notevoli posizioni di forza. Pertanto, la ripresa di un dialogo socialista-comunista, in questa atmosfera, non potrà che contribuire a mandare avanti il processo di chiarificazione già in corso.

Il dibattito sulla democrazia e il socialismo, già avviato all'inizio di quest'anno tra SFIO e PCF, aveva avuto come suo momento culminante la discussione nell'ambito della Settimana del Pensiero marxista. Nel marzo scorso, il Comitato Centrale del PCF aveva approvato due testi di grande valore ideologico e politico: l'uno, verteva sull'edificazione di una futura società socialista, sui problemi del potere, sulla pluralità dei partiti, la libertà, e le garanzie democratiche. L'altro documento era dedicato alle questioni teoriche ed ideologiche, e investiva anche, in larga parte, i problemi della libertà nella creazione artistica e nella ricerca filosofica e scientifica.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Erhard

un comitato atlantico sulla pianificazione nucleare), è probabilmente meno netto di quanto Erhard avrebbe voluto, ma è abbastanza equivoca per consentire a Bonn di continuare a porre innanzi la sua agitazione.

Analogamente, Erhard si è battuto contro l'eventualità di accordi americano-sovietici « che consolidino lo status quo » in Germania, e, con esso, « la tragica divisione della Germania », e contro « la tendenza occidentale a sopravvalutare le eventuali esigenze sovietiche in materia di sicurezza ». E' stato questo il tema del vemente discorso che il cancelliere ha pronunciato al Circolo della stampa e nel corso del quale egli ha proclamato che « non si può cercare la pace con i comunisti a prezzo della libertà ».

Questa polemica di Erhard si collega ai suggerimenti che il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica americana, e altri membri autorevoli della Commissione esteri del Senato, hanno presentato di recente in vista di una riduzione delle truppe americane in Europa. Il problema che è stato il secondo punto spinoso della trattativa. Erhard è giunto, per dare evidenza alla sua opposizione, fino al punto di annullare un incontro con Mansfield e con gli altri.

Questo proposito, il comunicato americano che ha annunciato l'angolo americano tedesco procederà ad una rivalutazione approfondita degli effettivi militari necessari « per mantenere un sistema di difesa e di dissuasione adeguato alle circostanze attuali ». I dissensi americano-tedeschi, che riguardano anche il finanziamento delle truppe, sono stati evidentemente accantonati, per ora, con un compromesso, che lascia la porta aperta ad un « ridimensionamento ».

Il comunicato, che si apre sottolineando « l'eccezionale importanza dei colloqui », dice che Erhard ha invitato Johnson a Bonn e che il presidente americano andrà a Berlino. Come è noto, la definizione dell'orientamento elettorale della Federazione avverrà il 6 ottobre prossimo, attraverso la prima elaborazione di un testo, concernente la tattica e le alleanze elettorali. Questo documento sarà presentato al congresso dei tre partiti membri della Federazione: ai socialisti che si riuniranno a fine ottobre, ai Clubs che terranno la loro Convenzione all'inizio di novembre, e ai radicali che hanno indetto la loro assemblea per il 18 novembre. Discusso ed emendato dai delegati dei tre raggruppamenti politici, il testo sulle alleanze elettorali tornerà alla Federazione di Mitterrand, che lo approverà allora in modo definitivo.

La grande scelta, che i tre partiti e la Federazione hanno di fronte, è se vincolarsi o no ad un accordo con il PCF, nella seconda tornata elettorale — per il primo turno è già deciso che ognuno si presenterà con i propri candidati — allorché i vari raggruppamenti si riverseranno i loro voti sul candidato meglio piazzato. I comunisti continuano, con fermezza, a ribadire la loro posizione di principio: una intesa elettorale deve significare lo sbaramento di ogni alleanza tra la Federazione e il Centro di Lecanuet, e l'accordo deve avere a propria base un impegno di programma comune che abbozzi la linea d'azione di un futuro governo democratico. Il PCF rifiuta, in conclusione, un « patetico » elettorale senza domani, respinge l'intenzione dell'ala destra della Federazione e della SFIO di servirsi dei voti comunisti come forza subalterna, e rivendica la chiarezza della prospettiva politica onde formulare una vera alternativa al gollismo e non sostituire a questo « non importa quale altra formazione politica ». Il PCF, secondo l'impressione dei commentatori politici, porta avanti il suo dibattito verso la socialdemocrazia da notevoli posizioni di forza. Pertanto, la ripresa di un dialogo socialista-comunista, in questa atmosfera, non potrà che contribuire a mandare avanti il processo di chiarificazione già in corso.

Il dibattito sulla democrazia e il socialismo, già avviato all'inizio di quest'anno tra SFIO e PCF, aveva avuto come suo momento culminante la discussione nell'ambito della Settimana del Pensiero marxista. Nel marzo scorso, il Comitato Centrale del PCF aveva approvato due testi di grande valore ideologico e politico: l'uno, verteva sull'edificazione di una futura società socialista, sui problemi del potere, sulla pluralità dei partiti, la libertà, e le garanzie democratiche. L'altro documento era dedicato alle questioni teoriche ed ideologiche, e investiva anche, in larga parte, i problemi della libertà nella creazione artistica e nella ricerca filosofica e scientifica.

Breznev

non solo non vengono prese come alibi per diminuire l'aiuto al Vietnam, ma anzi vengono considerate uno stimolo per la ricerca di soluzioni dirette a rafforzare l'unità dei paesi socialisti e a realizzare un migliore coordinamento delle iniziative per difendere il Vietnam scongiurando nel contempo un conflitto mondiale.

E in questa soluzione riaffermazione di principi socialisti sono col Vietnam, e per imporre la pacifica coesistenza, c'è già una implicita risposta all'interrogativo di quozioni d'uscita agli Stati Uniti dalla rivista americana in lingua russa America, ore si parla di pace e di coesistenza con parole che ricordano lo spirito di Camp David ma che non riescono a nascondere la verità dell'escalation dell'aggressione nel Vietnam.

Nei documenti sottoscritti dai sovietici, dai bulgari e dagli algerini, si mette bene in chiaro come una volta che gli americani sono alla testa della politica aggressiva dell'imperialismo e che è necessario condurre una linea di marcia contro gli aggressori, la condizione necessaria per una normalizzazione e un miglioramento dei rapporti tra gli Stati è la fine della guerra in Vietnam, l'approvazione — da parte degli USA — delle proposte presentate da una riunione socialista per la non dissuasione delle armi nucleari, per la non ingerenza nei affari altrui e per l'arresto di misure concrete di dissuasione. In parole più semplici, sembra, poi, il fatto che il documento firmato a Belgrado, sia, a proposito del Vietnam, pressoché identico a quello sottoscritto a Mosca e a Budapest: nonostante che le posizioni giuridiche sul conflitto e sulle misure per eliminarlo siano diverse, la sostanza è la stessa: una misura diversa da quella di dissuasione delle armi nucleari, e non una, come è noto, la Francia, nel documento di Bucarest, è sicuramente assai importante che giuristi e sociologi abbiano firmato un documento che si impegna ad « accordarsi sulla necessità di una pace vietnamita ».

Per quello che riguarda l'Europa, gli incontri hanno certo per lo scopo di bilanciare dei risultati delle varie iniziative diplomatiche prese in questi ultimi anni attorno ai problemi della sicurezza, e della cooperazione tra tutti i paesi del continente. Qui, come è noto, è stato accennato alla visita di De Gaulle a Mosca, e al presidente di Giolitti, e se le sue responsabilità, come è noto, sono state assai pesanti per una conferenza paneuropea, non è da escludere che uomini di governo italiani, danesi, olandesi, belgi, ecc.) qualche cosa si sia messo in moto e che la pratica si stia muovendo verso la pace del continente, di imporre che la Germania federale abbia nelle mani la bomba atomica, e che, in questo caso, è reale, anche perché sostenuta da un forte movimento popolare.

Accanto ai problemi di politica internazionale, anche quelli interni dei paesi socialisti sono stati sicuramente al centro dei colloqui. E' ben noto che l'URSS, che si pubblica a Mosca, in russo, a cura del Dipartimento di Stato, una lunga intervista, nella quale riprende il motivo della « naturale amicizia » fra Stati Uniti e URSS e del « comune interesse » di evitare una guerra nucleare. L'intervista viene pubblicata dal periodico di grande rilievo, su due pagine. Johnson assicura che gli Stati Uniti (i quali tuttavia si sono ripetutamente rifiutati di prendere un impegno in questo senso) « non inizieranno mai una guerra, nucleare o di altra natura » e sono pronti a cooperare con i sovietici, la cui volontà di pace riconoscono, sulla base di una comune rinuncia « ad imporre ad altri il proprio sistema ».

Nei corsi dell'intervista, il presidente americano non menziona mai la guerra nel Vietnam, che smentisce in modo flagrante le sue assicurazioni e che, come i dirigenti sovietici hanno ripetutamente sottolineato, costituisce un ostacolo di prima grandezza al dialogo sovietico-americano. L'intervista si limita ad enunciare genericamente la necessità di soluzioni pacifiche per alcuni problemi in sospeso: il disarmo, la « non proliferazione » delle armi nucleari, l'esplorazione spaziale, etc.

Manzoni

dalla di tutti i responsabili, secondo l'impegno assunto dal ministro Manzoni, grave discredito ricadrebbe sulle istituzioni democratiche.

Per dichiarazione di voto, a nome del PCI, ha parlato il compagno CARUBIA, il quale ha rifatto, citando nuovi impressionanti particolari, la storia del sacco della città siciliana ed ha affermato che a nulla sarebbe servito il fatto che lo Stato se l'opera di costruzione avvenisse ancora all'ombra degli stessi gruppi di potere, senza cancellare quel vertice della pubblica amministrazione inclusa — che hanno permesso l'ignobile saccheggio di Agrigento.

Il Senato, nella seduta di oggi, interviene il dibattito sulla legge per l'edilizia scolastica.

PSI

dall'On. Nenni in persona. Il parlamentare sarebbe stato invitato dal vicepresidente del Consiglio a riflettere sui « molti guai » provocati al partito dalla sua iniziativa e a subire la rigida opposizione della DC. Come già in altri casi, si è parlato anche questa volta di un accordo tra Moro e Nenni per frenare le « impazienze » ed evitare l'adensarsi di una nuova struttura del centro-sinistra. Certo è che l'atteggiamento ufficiale del PSI nella presente circostanza solleva non pochi interrogativi.

NEL P.S.I. — Prosegue, intanto, all'interno del Partito socialista, la serie delle prese di posizione contro la fusione. A Bologna l'assessore comunale Delio Bonazzi, membro del Comitato centrale, e il prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto, ordinario di Diritto romano presso l'Università, hanno annunciato che non aderiranno al nuovo partito, perché « la carta ideologica segna l'abbandono della linea propria del PSI e il rovesciamento della sua funzione essenziale ». La dichiarazione letta da Bonazzi in una riunione del Direttivo della PSI assicura che la nuova fusione, attraverso la polemica a senso unico e la dichiarata chiusura nei confronti degli altri partiti operanti, rappresenta un elemento di frattura e di crisi per le posizioni dell'intera sinistra italiana, e infine la conferma che l'unificazione « fa sul piano meramente socialdemocratico, e ciò in un momento in cui nell'Europa occidentale si manifesta sempre più viva la tendenza ad invertire tali posizioni ».

Altre notizie vengono da Asolo dove i dirigenti che hanno abbandonato il PSI e i responsabili della FGS, cui si è unita l'intera organizzazione giovanile, hanno approvato un documento nel quale si rivolge tra l'altro un appello ai compagni rimasti nel PSI e ai lavoratori perché dicano no al nuovo partito. Questo no, aggiunge l'appello, « significa compiere il primo atto concreto per riprendere a fianco delle altre forze della sinistra di classe la lotta per la conquista di una società socialista ».

POLITICA ESTERA

Il Consiglio Supremo di Difesa si è riunito ieri sotto la presidenza di Saragat per esaminare i risultati dei lavori del « comitato MacNamara », svoltosi recentemente a Roma, e che si occupano prevalentemente dei problemi connessi al riarmo atomico di Bonn. La notizia dell'appoggio italiano al progetto di risoluzione sovietico circa la non proliferazione nucleare ha intanto offerto alla sinistra dell'occasione per affermare — in una nota di ieri — che un voto favorevole dell'ONU alla risoluzione stessa e la firma di un accordo sono avere due conseguenze importanti: da una parte « la fine, anche formale, del progetto di forza multilaterale nucleare della NATO, per il quale solo più i tedeschi continuano a fare pressione; dall'altra, « la non concessione ai tedeschi di mettere il dito sul grilletto atomico unitamente alla firma dell'accordo tra Est e Ovest sulla non proliferazione nucleare ».

Di fronte delle notizie apparse sui giornali « d'informazione », che il governo si rende conto della impossibilità di evitare un nuovo dibattito di politica estera. Alla riunione dei capi gruppo della Camera, il ministro Scaglia ha tero dichiarato, dietro sollecitazione del compagno Miceli e di Luzzatto del PSUP, che tale dibattito potrà svolgersi tra il 10 e il 15 ottobre.

CAPIGRUPPO

Alla riunione dei capi-gruppo della Camera, svoltasi ieri presso il Bucciarelli, Dini ha presentato il calendario dei prossimi lavori parlamentari, che prevede scadenze: entro domani la chiusura della discussione generale sul « piano verde n. 2 », con le repliche dei relatori e del ministro, ed entro mercoledì della prossima settimana la votazione degli emendamenti e il voto finale; successivamente, l'inizio del dibattito sulla programmazione economica e sul piano finanziario della scuola.

La relazione di Manzoni su Agrigento sarà tenuta intorno al 4-5 ottobre.

Nuovo vergognoso verdetto del tribunale di Hayneville

Assolto anche il terzo assassino della Liuzzo

La giovane integrazionista venne uccisa da tre membri del Ku-Klux-klan durante la marcia per i diritti civili dei negri a Montgomery

Nostro servizio

HAYNEVILLE, 27.

E' bastata un'ora e ventiquattro minuti al tribunale di Hayneville per assolvere il terzo membro del Ku-Klux-klan Eugene Thomas, accusato di essere uno degli assassini di Viola Liuzzo, la giovane integrazionista di origine italiana assassinata durante la marcia per i diritti civili dei negri a Montgomery. Il verdetto era abbastanza scontato, anche se questa volta c'era stata una parvenza di legalità: infatti la maggioranza della giuria è stata composta da negri. Ma il processo a Thomas veniva dopo le assoluzioni degli altri due imputati, come autori del delitto insieme a lui, cioè William Eaton e Collie Leroy Wilkins. Essi due sono stati assolti dalla giuria composta di soli bianchi ed essendo i tre imputati per lo stesso reato, compiuto insieme, era prevedibile una rapida assoluzione anche del terzo klanista.

Come è noto nell'atto da cui partirono i colpi che uccisero la signora Liuzzo si trovavano quattro persone: la quarta era Thomas Gary Rowe, che successivamente dichiarò di essere un agente del FBI, di aver assistito al delitto senza intervenire per evitarlo, e che comunque indicò in Wilkins lo sparatore e negli altri due i complici. Eugene Thomas, in particolare, sarebbe stato il capo del complotto.

Con questo processo finisce praticamente le speranze che la morte di Viola Liuzzo sia punta dalle autorità dell'Alabama, e comunque da un tribunale degli Stati Uniti. Il delitto di Montgomery è destinato a rimanere nella storia della lotta per l'emancipazione dei negri come un episodio che le giurie non hanno voluto approfondire né vendicare.

Si ricorderanno le fasi che hanno contraddistinto le prime udienze del processo a Wilkins: giurati che, l'uno dopo l'altro, venivano dichiarati decaduti perché avevano affermato pubblicamente che non avrebbero mai colpito con una condanna un bianco che aveva ucciso un'amica dei negri. E poi, successivamente, le pressioni inaudite nei confronti della giuria (come se ve fosse stato bisogno) e, infine, la piena assoluzione di Wilkins. Il delitto avvenne il 25 marzo



Viola Liuzzo

Londra

Decisa la Gran Bretagna a ritirare le truppe dalla Germania?

LONDRA, 27.

Il governo britannico si apprende oggi da fonti bene informate — intende realmente ritirare le sue truppe dalla Germania occidentale, se il governo tedesco non contribuirà adeguatamente al loro mantenimento. Fonti governative affermano che il governo britannico è deciso che la sua politica di non intervento non sarà compromessa da un'eventuale partecipazione delle truppe britanniche alla guerra di repressione nel Vietnam del Sud.

Una « offerta di negoziati » che uccise da una simile conferenza sarebbe evidentemente una frode, secondo le fonti britanniche. Il governo britannico è deciso che la sua politica di non intervento non sarà compromessa da un'eventuale partecipazione delle truppe britanniche alla guerra di repressione nel Vietnam del Sud.

La delegazione cecoslovacca è giunta a Hanoi

HANOI, 27.

La delegazione di partito e di governo cecoslovacca, guidata da J. Lenart, membro del presidium del Comitato Centrale del PC ceco, ha visitato oggi la capitale del Vietnam del Nord. La delegazione cecoslovacca era accompagnata dal primo ministro della RDV Pham Van Dong. Il primo ministro Pham Van Dong e J. Lenart hanno parlato con i leader del popolo cecoslovacco per la libertà e ha detto che nella situazione internazionale è più che mai necessaria, per il mantenimento della pace nel mondo, una maggiore unità dei paesi socialisti.

Scioperi e proteste in America Latina contro la guerra nel Vietnam

LAVANA, 27.

La radio cubana ha annunciato che una organizzazione di studenti di Cuba americani con sede a New York, ha organizzato una manifestazione di protesta contro la guerra nel Vietnam. La manifestazione è stata organizzata da un gruppo di studenti cubani che si sono riuniti a New York e hanno deciso di organizzare una manifestazione di protesta contro la guerra nel Vietnam.

Samuel Evergood

Un messo di Paolo VI a Saigon

Un messo di Paolo VI, ministro Sergio Fianello, è partito in volo per Saigon per porre un ufficiale compito di presiedere la conferenza straordinaria del episcopato vietnamita. Essa, a partire dal 30 prossimo, studierà e discuterà i problemi della Chiesa in quella nazione alla luce delle recenti elezioni costituenti.

E' tuttavia trasparente che lo scopo del viaggio ha dimensioni più ampie. L'arcivescovo Pigneu svolge notevoli attività diplomatica per la S. Sede — è delegato apostolico nel Canada — e per giunta viene accompagnato nel Sud Vietnam da un prelati della Segreteria di Stato, monsignor Luigi Dossetti. In mattinata, prima della partenza, è stato ricevuto dal Papa.

All'aeroporto di Piumeno monsignor Pigneu ha dichiarato l'altro: « Avremo costanti contatti anche con non cristiani in genere ». In proposito convalida il cordato che una buona parte del clero buddista del monaco Lin Hanh lo ha ripetuto tre mesi fa a Hanoi durante una conferenza stampa) è orientato verso una azione comune fra le forze religiose per riportare la pace nel Vietnam.